



29.

Vier
Märchen

von

Rudolf Steiner



Die farbigen Hefchen der
♦♦ Waldorf-Astoria. ♦♦

1918

Gewidmet
von der
Waldorf-
Astoria
Cigarettenfabrik
Königl. Hoflieferanten





QUATTRO FIABE

con

una prefazione

di

Rudolf Steiner





Prefazione

Le seguenti immagini fiabesche sono sorte quando, nei miei drammi, mi sono sentito spinto a far dire ai personaggi cose che, come esperienze dell'anima, perdono immediatamente la loro essenza se le si vuole esprimere diversamente che con quelle immagini. Mi sembra che, anche se tolte dai drammi, esse possano venir accettate come immagini a sé stanti. In ogni anima umana può infatti presentarsi come



esperienza interiore ciò che sta dipinto in queste immagini. Ho scoperto persone che hanno trovato le fiabe “difficili da capire”. Credo che senta così soltanto chi manca della fanciullezza d’animo che un’anima dovrebbe conservare in tutte le età della vita, per sperimentare in certi momenti ciò che nessuna “intelligenza degli intelligenti” può sperimentare nella sua vera figura. Ma credo anche che non comprenda il significato delle immagini chi le vuole interpretare intellettualmente. Io stesso, mentre le immagini mi si presentavano all’anima, non sentivo altro nell’anima se non il contenuto-immagine. L’incarnare un “significato più profondo”, da





intendere come qualcosa di diverso da ciò che le immagini dicono per loro mezzo, mi era lontano. Ritengo veramente che certi segreti che la vita della natura e del mondo umano racchiude in sé, si rivelino all'anima solo se essa ha il senso per contemplarli in tali immagini. Quei segreti sfuggono allo spirito umano quando vuole catturarli in concetti. Si danno invece al sentimento che si ravviva al contatto con l'immagine.

Rudolf Steiner



La fiaba del prodigio della sorgente

C'era una volta un ragazzo,
figlio unico di poveri guardaboschi,
che cresceva nella solitudine della
foresta.

Al di fuori dei suoi genitori
conosceva pochissimi uomini.

Era di fragile costituzione:
la sua pelle era quasi trasparente.

Lungamente lo si poteva guardare
negli occhi,

dato che essi nascondevano
meraviglie di spirito abissali.

Benché nella sfera vitale del
fanciullo





entrassero in pochi,
non gli mancavano certo gli amici.
Se sui monti vicini rifulgeva
il chiarore d'oro del Sole,
meditativo, l'occhio del fanciullo
accoglieva dentro la sua anima
l'oro venuto dallo spirito
e diveniva, l'essere del suo cuore,
simile al Sole del mattino.
Ma se il raggio del Sole dell'aurora
non trapassava il velo delle nubi
e un'aura melanconica cingeva i
monti,
s'incupiva l'occhio del fanciullo
e il suo cuore si empiva di dolore...
Così era tutto dato
al tessere spirituale del suo piccolo
mondo,
che non sentiva estraneo al suo
essere





più delle sue membra stesse.
Gli alberi e i fiori della selva
erano i suoi amici,
esseri spirituali gli parlavano
dai calici, dalle corone floreali,
dai vertici arborei...

Egli poteva comprenderne il
mormorio.

Mirabili essenze di mondi segreti
si aprivano al ragazzo,
quando la sua anima parlava
con ciò che era senza vita per tanti.
Spesso i genitori erano in ansia la
sera

pel caro figlio che non si trovava.
Però lui stava in un posto vicino,
ove una fonte sgorgava dalle rocce
e per la millesima volta
spruzzava sulle pietre le gocce
sciogliendole in pulviscolo.





Se il fulgore d'argento della Luna
si specchiava sulla corrente delle
stille,
nel gioco magico delle scintille
dell'iride,
il fanciullo rimaneva ore ed ore
là, alla sorgente tra le rupi.
E forme simili a spiriti
sorgevano allo sguardo veggente del
fanciullo
dal fluire dell'onda e dal riverbero
della Luna.

Divenivano tre figure di donne
che gli parlavano delle cose
imparentate con la sua anima.
E mentre, in una dolce notte estiva,
il fanciullo era di nuovo alla fonte,
una delle donne della sorgente
colse una miriade di spruzzi
dell'essere iridato delle gocce





e lo diede alla seconda donna
che ne formò un calice
tutto scintillante d'argento
e lo consegnò alla terza.
Costei lo colmò di argenteo chiarore
lunare
e lo diede al fanciullo.
Egli aveva tutto contemplato
con il suo sguardo veggente.
Nella notte che seguì sognò che era
stato spogliato
del calice da un drago atroce.
Dopo quella notte ancora per tre
volte
il ragazzo visse il prodigio della
fonte.
Poi le donne rimasero lontano
anche quando il fanciullo meditava
alla fonte tra le rupi, al lume argenteo
della Luna.





E quando si compirono tre cicli
di trecentosessanta settimane,
da molto il ragazzo si era fatto uomo
ed era andato in una città straniera,
lontano dalla casa del padre e dal
profondo del bosco.

Una sera, stremato dalla fatica,
pensava a ciò che la vita ancora gli
avrebbe dato.

D'improvviso si sentì ricondotto
fanciullo alla fonte tra le rupi,
di nuovo poté vedere le donne delle
acque

e stavolta le udì parlare.

Gli disse la prima: «Pensa a me
ogni volta che ti senti solo nella vita.
Io attiro lo sguardo d'anima degli
uomini

verso le lontananze dell'etere
e i campi sconfinati tra le stelle.





A chi mi vuole sentire dono l'elisir
della speranza

dalla mia coppa di prodigio.»

Parlò anche la seconda:

«Non dimenticarmi nei momenti
che stroncano il coraggio di vivere.

Io dirigo le inclinazioni del cuore
entro gli abissi dell'anima

e al vertice sublime dello spirito.

E a chi cerca le forze presso me

io batto vigorosa la fiducia nella vita
con il mio magico martello.»

La terza si fece intendere così:

«Quando t'assalgono gli enigmi
dell'esistenza

volgi a me il tuo occhio dello spirito.

Io intreccio le fila dei pensieri

entro i labirinti della vita

e nelle latebre dell'anima.

E a chi ripone in me la sua fiducia





tesso i raggi dell'amore per la vita
sul mio telaio incantato.»

L'uomo sognò nella notte
che un drago selvaggio gli strisciava
intorno
in cerchio e non gli si poteva
avvicinare:

lo proteggevano dal mostro
gli esseri che un tempo aveva visto
alla fonte,
e che avevano migrato con lui dal
suo paese
nella città straniera.

— — — — — — — —





Da dove viene il male?

C'era una volta un uomo
che molto meditava sulle cose del
mondo.

Egli torturava il suo cervello
per conoscere l'origine del male,
ma non poteva darsi una risposta,
e si diceva: «Il mondo è di Dio,
e Dio può avere in sé solo il bene.
Come provengono dal bene gli
uomini malvagi?»

E sempre di nuovo rifletteva invano,
ma la risposta non si faceva trovare.
Capitò una volta a quell'indagatore
di scorgere lungo il suo cammino un
albero
che era entrato in discorso con una
scure.



Diceva essa all'albero: «Io posso
fare
ciò di cui tu non sei capace.

Io posso abbattere te, però tu non
puoi abbattermi».

Allora disse l'albero all'ascia
orgogliosa:

«Un anno fa, con un'altra ascia,
un uomo prese dal mio corpo il legno
con cui ha costruito il tuo manico».

Dopo aver ascoltato il dialogo,
all'uomo sorse un pensiero
nell'anima

che non poteva tradurre in parole
chiare,

ma che dava piena risposta alla
domanda:

«Come può il male derivar dal
bene?»





La fiaba della “fantasia”

C'era una volta un figlio splendente
degli dèi.

Era legato da affinità elettiva agli
esseri

che possono tramare e tessere la
saggezza

significativamente nel regno dello
spirito.

Allevato dal padre Verità,
quest'essere crebbe

nel suo mondo fino a divenire una
potenza originaria.

E quando egli sentì nel suo corpo di
luce





muoversi la volontà maturata
creando sé stessa,
spesso guardava la Terra pieno di
compassione,
ove le anime degli uomini anelavano
alla verità.

Disse allora l'essere al padre Verità:
«Gli uomini sono assetati della
bevanda
che tu puoi donar loro dalle tue
fonti».

Con solenne gravità gli rispose il
padre:

«Le sorgenti che io devo proteggere
fanno
sgorgare la luce dai soli dello spirito;
possono bere luce soltanto quegli
esseri
che non devono aver sete d'aria per
respirare.





Per questo mi sono educato alla luce
il figlio
che può provare pietà per le anime
terrestri,
e generare luce negli esseri del
respiro.

Va dunque dagli uomini, pieno di
fiducia
e vivificato dallo spirito, e porta la
luce dalle loro anime
incontro alla mia luce».

Allora l'essere risplendente
peregrinò verso le anime
che sperimentano sé stesse nel
respiro.

Trovò sulla Terra molti uomini buoni
che gioiosamente lo ospitarono nella
loro anima.

Egli guidò lo sguardo di tali anime al
padre,





con amore devoto alla fonte della
luce.

E quando l'essere dalle labbra
dell'uomo
e dalla lieta comprensione umana
udì la magica parola *fantasia*,
si sentì sperimentato gioiosamente
nell'intimo dei cuori buoni degli
uomini.

Ma un giorno venne verso l'essere
luminoso
un uomo che gli gettò uno sguardo
freddo.

«Io sulla Terra guido le anime degli
uomini
al padre Verità, alla sorgente della
luce»

disse l'essere all'uomo straniero.

Questi replicò: «Tu tessi entro gli
spiriti umani





solo vaghi fantastici sogni, e inganni
le anime».

E dal giorno che illuminò tutto
questo,
molti uomini calunniano l'essere
che può dare luce alle anime del
respiro.



La fiaba dell'amore e dell'odio

C'era una volta un essere
che volava da oriente a occidente
seguendo il corso del sole.
Volava sopra terre e sopra mari,
guardava, dai suoi alti vertici,
all'affanno degli uomini.
Osservava come si amino gli uomini
e come, odiando, si perseguitino.
Nel suo volo quell'essere
nulla poteva impedire,
perché sempre l'odio e l'amore
generano infinite volte il loro simile.
Però sopra una casa
dovette fermarsi quell'essere.
Là dentro c'era un uomo stanco.
Meditava sull'amore dell'uomo
e anche sull'odio dell'uomo.





Già le sue meditazioni avean scavato
profondi solchi sul suo volto
e imbiancato i capelli.

Sopra le tristi cure di lui
quell'essere perdette la sua guida
solare
e rimase con l'uomo.

Era ancora nella camera di lui
quando il sole discese al tramonto;
quando il sole fece ritorno
quell'essere nuovamente
fu assunto nello spirito del sole.

E di nuovo contemplò, quell'essere,
come gli uomini, in amore e in odio,
trascorrono il ciclo della vita sulla
terra.

E quando venne per la seconda volta,
seguendo il sole, sopra quella casa
cadde il suo sguardo
su un uomo morto.





La fiaba del “saggio intelletto”

C'era una volta un uomo
che andava da oriente a occidente,
desiderio di conoscenza lo portava
per terra e per mare.
Guardava, secondo le sue regole di
saggezza,
l'agitarsi degli uomini.
Vedeva come si amano gli uomini,
e come si perseguitano, odiandosi.
A ogni istante l'uomo vedeva sé
stesso
giunto alla fine della sua saggezza.
Ma come reggano
eternamente il mondo della terra





l'odio e l'amore,
non era riconducibile a una legge.
Annotò migliaia di casi, ma gli
mancava
il colpo d'occhio conclusivo.
L'arido scienziato incontrò sul suo
cammino
un essere luminoso
al quale era grave l'esistenza,
perché era in eterno combattimento
con una cupa figura d'ombra.
«Chi siete voi dunque?»
così chiede l'arido scienziato.
«Io sono l'amore»
dice quell'essere
«Riconosci in me l'odio»
così soggiunse l'altro.
Ma l'uomo non udì più le parole
di quegli esseri.
Da sordo investigatore vagò da allora





in poi
da oriente ad occidente.



Le “fiabe” sono contenute nelle opere di Rudolf Steiner: “La porta dell’iniziazione - Un mistero rosicruciano; “La prova dell’anima - Scene di vita a seguito de 'La porta dell’iniziazione'» e “Il guardiano della soglia - Avvenimenti di vita in immagini sceniche”. Queste opere furono pubblicate per le edizioni Philosophisch-Anthroposophischer Verlag, Berlin W., Motzstraße 17

Philosophisch-anthroposoph. Verlag
(früher Philosophisch-Theosophischer Verlag)
Berlin W. 30, Mohrstr. 17.

Schriften von Dr. Rudolf Steiner.

- Wahrheit und Wissenschaft. Vorpiel einer
Philosophie der Freiheit.
- Die Philosophie der Freiheit. Brosch. M. 4.—,
geb. M. 5.—.
- Die geistige Führung der Menschen und der
Menschheit.
- Ein Weg zur Selbsterkenntnis des Menschen.
Die Rätsel der Philosophie. Brosch. M. 3.—,
geb. M. 4.—.
- Wie erlangt man Erkenntnis höherer Welten.
7. Aufl. Brosch. M. 3.50, geb. M. 4.50.
- Die Geheimwissenschaft. 6. Aufl. Brosch. M. 5.50,
geb. M. 7.25.
- Grundlinien einer Erkenntnistheorie der
Goetheschen Weltanschauung.
- Goethes Weltanschauung. Brosch. M. 3.—,
geb. M. 4.—.
- Goethes Faust als Bild seiner esoterischen
Weltanschauung.
- Die Pforte der Einweihung. (Ein Rosenkreuzer-
Mysterium.) 3.—4. Tausend. M. 3.—.
- Die Prüfung der Seele. 2. Aufl. (Fortsetzung-
Nachspiel zu der Pforte der Einweihung)
M. 3.—.
- Die Güter der Schwelle. Fortsetzung zu „Die
Prüfung der Seele“, 2. Aufl. M. 3.—.
- Der Seelen Erwachen. Seelische und geistige
Vorgänge in szenischen Bildern. M. 3.—.



**In der Reihe der „Farbigen Hefchen“
erschienen bisher folgende Leseproben**

1. F. Lienhard, Seldentum und Liebe . 2. W. Schuffen, An unsere Tapfern im Felde . 3. S. Basse, Zum Sieg . 4. S. Bredow, Kriegs-Gedichte . 5. L. Finckh, Liebe Kameraden . 6. A. Supper, An unsere Soldaten . 7. F. Müller, Rosen und Brot . 8. M. Jungnickel, Vom Offiziersmantel . 9. E. Flatschen, Sonn' auf! . 10. S. Phosty, Der Tod fürs Vaterland . 11. Sellert, Fabeln . 12. Grimm, Märchen . 13. Sebel, Schatzkästlein . 14. Roda Roda, Schwänke . 15. E. Seibel, Der Reichsherold . 16. S. v. Kleist, Historisches und Anekdotisches . 17. S. Basse, Der Hausterer . 18. F. Lienhard, Deutsche Runen . 19. Rückert, Gedichte . 20. Balkanmärchen . 21. Des Knaben Wunderhorn . 22. Till Alenspiegel . 23. W. v. Molo, Schiller in Leipzig . 24. S. S. Ehrler, Mein Vater . 25. Die lachende Front, Feldgraue Schnurren und Witze . 26. R. Samerling, Germanenzug . 27. Chr. Morgenstern, Dichtungen . 28. A. Stifter, Der Seidenknabe.

Druck: Jung & Sohn, Stuttgart.